



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

17

26 aprile 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



EDITORIALE

Terra e cambiamenti climatici: sapere non basta, è necessario agire

di SIMONE PITOSI

Il 22 aprile è la Giornata mondiale della Terra. Una ricorrenza che rischia ogni anno di scivolare nel rituale, tra dichiarazioni solenni e buone intenzioni, mentre la realtà continua a correre più veloce delle parole. Eppure, se c'è un dato che emerge con chiarezza, è proprio questo: non siamo di fronte a un problema di conoscenza, ma di responsabilità.

Da oltre mezzo secolo sappiamo. Sappiamo che la temperatura globale aumenta, che i ghiacciai arretrano, che gli eventi estremi si moltiplicano. Sappiamo. E lo sappiamo bene. E allora perché siamo ancora qui a ribadirlo? La risposta, per quanto scomoda, è che conoscere non basta.

La Federazione dei settimanali cattolici - la «famiglia» di cui anche Toscana Oggi fa parte - ha promosso un convegno a Trento, dal 16 al 18 aprile, proprio sul tema della crisi climatica. Durante i lavori il direttore del Muse, Massimo Bernardi, è stato chiaro: il vero «vulnus» è la presa in carico. In altre parole, il passaggio dalla consapevolezza all'azione.

È un fallimento che interpella tutti, ma in modo particolare chi comunica. Scienziati, giornalisti, educatori. Perché se è vero che la crisi climatica è ormai documentata oltre ogni ragionevole dubbio, è altrettanto vero che non siamo riusciti a trasformarla in una narrazione capace di muovere le persone. La scienza ha prodotto dati, grafici, modelli. Ma l'umanità si muove per empatia, per storie, per legami. E qui si apre una frattura. Riusciamo - e nemmeno sempre - a provare compassione per chi soffre accanto a noi. Molto meno per ciò che percepiamo come distante nel tempo o nello spazio, come il destino del pianeta.

Il punto, allora, non è semplificare la complessità, ma tradurla senza tradirla. È una sfida enorme, come ha ricordato al convegno - organizzato in occasione dei 100 anni del settimanale Vita Trentina - il glaciologo Christian Casarotto: basta una parola sbagliata per generare fraintendimenti. Dire che «i ghiacciai avanzano» dopo un inverno nevoso non è solo un errore tecnico, è un cortocircuito comunicativo che alimenta disinformazione e falsa sicurezza. Il clima non si misura in una stagione, ma in decenni. Eppure il tempo dei media, e spesso anche quello della politica, resta schiacciato sull'immediato.

Qui si gioca una partita decisiva. Perché la crisi climatica non è soltanto una questione ambientale: è una trasformazione profonda, «spaesante», come è stata definita, che tocca i nostri modelli di sviluppo, le relazioni sociali, perfino il modo in cui pensiamo il futuro. È una rivoluzione cognitiva prima ancora che ecologica. Per questo non bastano soluzioni tecniche, pur necessarie. Non bastano le innovazioni scientifiche, pur fondamentali. Serve un cambiamento culturale. Serve - per usare un'espressione cara a papa Francesco - un'«ecologia integrale», capace di tenere insieme ambiente, giustizia sociale e responsabilità personale. Una visione che non separi la cura della Terra dalla cura delle relazioni, che non riduca tutto a una questione di emissioni ma riconosca il legame profondo tra crisi ambientale e crisi umana.

Il vescovo Domenico Pompili ha sottolineato a Trento che l'enciclica Laudato Si' «non è stata genericamente un manifesto verde, ma è stata una chiamata all'azione». Possiamo continuare a rimandare, a discutere, a correggere parole e grafici. Ma il punto resta semplice e radicale: la Terra troverà comunque un suo equilibrio, con o senza di noi. Siamo noi, semmai, a essere in bilico. E la differenza tra restare o scomparire non la farà ciò che sappiamo, ma ciò che finalmente decideremo di fare.

E in questo scenario suona sempre più paradossale un dibattito che, anche in Toscana, vede opporsi alla realizzazione di impianti eolici in nome della tutela del paesaggio. Una preoccupazione legittima, certo, ma che rischia di diventare un alibi se non si accompagna alla consapevolezza che senza una transizione energetica reale sarà proprio quel paesaggio - così amato e difeso - a cambiare volto in modo ben più drastico e irreversibile.

LETTERE INEDITE

Quando La Pira difese don Milani



servizio A PAGINA 19

ECCLESIA

La nomina



Augusto Mascagna è il nuovo vescovo di Pistoia e Pescia

a pagina 15

I dati regionali



Scuole senza palestra, in Toscana lo sport resta un diritto a metà

a pagina 3

Intervista al presidente



La Crusca rilancia: «Non perdere terreno tra inglese e nuove tecnologie»

a pagina 23

il CORSIVO

Giornata per le vocazioni, le domande su come sarà la Chiesa di domani

di RICCARDO BIGI

Come sarà la Chiesa di domani? Vale la pena chiederselo in questa domenica in cui si celebra la Giornata di preghiera per le vocazioni. «Aspirate alla santità, ovunque siate» è il tema proposto quest'anno, ripreso dall'omelia che papa Leone ha pronunciato al Giubileo dei giovani. Il richiamo del Papa era a Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, due storie di «santità giovane». L'altro esempio a cui ci rimanda questo papa agostiniano è proprio sant'Agostino, che non esita a confessare i suoi peccati ed errori giovanili ma è anche capace di «scorgere la presenza di Dio nella parte più interiore della sua anima».

Parlando di vocazioni il primo passo dovrebbe essere quello di riscoprire che la vita di ciascuno di noi è la risposta a una chiamata, a un disegno. Un passaggio non facile, in una cultura in cui l'invito più ricorrente è «sii te stesso», parole che vogliono essere un'esortazione all'autodeterminazione, al superamento dei condizionamenti sociali. Ma cosa significa essere se stessi, se non rispondere a chi ci ha creato e voluto così come siamo? Ognuno dunque ha una vocazione. In questa giornata però il pensiero va soprattutto alle vocazioni di speciale consacrazione: preti, religiosi, religiose, laici consacrati. I numeri ci dicono che, in Italia e in Europa, andiamo verso una Chiesa in cui saranno meno, in cui l'organizzazione delle parrocchie dovrà essere rimodulata, in cui conventi e monasteri rischiano di restare vuoti. Si parla, in questa parte del mondo, di «crisi delle vocazioni». Il termine forse è inappropriato: è difficile pensare che Dio abbia smesso di chiamare le persone. Forse dovremmo parlare di una «crisi delle risposte», in cui si fa più fatica ad ascoltare la voce di Dio, a riconoscerla, a seguirla. Qualsiasi sia la motivazione, comunque, resta l'evidenza di un «segno dei tempi» con cui fare i conti.

CONTINUA A PAGINA 8 E SERVIZIO A PAGINA 14